



VI INVITA ALL'INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA
CONTRO LA VITTIMIZZAZIONE SECONDARIA DELLE VITTIME DI STUPRO

COM'ERI VESTITA?

UNA DOMANDA
TROPPO SPESSO RIVOLTA
ALLE DONNE VITTIME
DI VIOLENZA SESSUALE



25 novembre 2025 ore 9:30

PRESSO LA GALLERIA DEL CENTRO COMMERCIALE
DELLA MIRANDOLA

LA MOSTRA CONTRO LA VITTIMIZZAZIONE SECONDARIA DELLE VITTIME DI STUPRO
SARA' VISIBILE AL PUBBLICO NEGLI ORARI DI APERTURA DEL CENTRO COMMERCIALE
IN VIA G. AGNINI, 37-3 A MIRANDOLA DAL 25 AL 30 NOVEMBRE 2025.

"Com'eri vestita"? è la domanda che più frequentemente è posta alle donne vittime di violenza sessuale e di stupro. Dalle caserme delle Forze dell'ordine alle aule di giustizia ai media riecheggia l'insinuazione ad un nesso tra la violenza agita e gli abiti della donna che l'ha subita, sotto il celato convincimento che le donne siano colpevoli anziché vittime.

È la cosiddetta vittimizzazione secondaria.

Com'eri vestita? prende avvio da un progetto - *What were you wearing?* - di Jen Brockman, direttrice del Centro per la prevenzione degli abusi sessuali e per la formazione alla University of Kansas, e di Mary A. Wyandt-Hiebert, responsabile delle iniziative di programmazione presso il Centro di educazione contro gli stupri della University of Arkansas. La mostra ha debuttato alla University of Arkansas il 31 marzo 2014. **«Non è l'abito che si ha indosso che provoca una violenza sessuale ma è una persona a causare il danno» ha detto Brockman.** «Essere in grado di mostrare premura alle vittime e suscitare maggiore consapevolezza nel pubblico e nella comunità è la vera motivazione del progetto».

Con l'autorizzazione delle ideatrici, **Libere Sinergie propone un adattamento italiano che ha iniziato l'8 marzo 2018 un lungo viaggio in tante città e tanti luoghi.**

Le storie sono state selezionate tra quelle raccolte da alcune professioniste, socie di Libere Sinergie. La mostra si apre con l'omonimo poema di Mary Simmerling che ha dato ispirazione per l'allestimento. Nel 2020, in piena pandemia, per non spezzare la circolazione del messaggio, sono stati realizzati alcuni video della mostra, a firma Michele Ciardulli, in collaborazione con Amnesty International Italia nell'ambito della campagna **#iolochiedo**.